

LE TRE "ESSE" I VALORI DELLA NUOVA ECONOMIA

Sussidiarietà, solidarietà e sviluppo sono i paradigmi fondamentali che non si devono mai dimenticare per promuovere il potenziale naturale di tutti gli individui, della società e del mercato

ALBERTO QUADRIO CURZIO



La solidarietà è stata fortemente presente nella prima fase dell'Unione europea e non va persa

Per costruire una società migliore è molto importante il paradigma delle "3S": sussidiarietà, solidarietà e sviluppo. Procediamo con ordine a una prima delimitazione.

La sussidiarietà è un grande principio di libertà e responsabilità che in verticale distribuisce il potere istituzionale "sovrano" tra diversi livelli di Governo (che nel caso italiano sono l'Unione europea, lo Stato, le Regioni, gli Enti locali ma anche altri soggetti sovraordinati alla Ue come l'Onu) e in orizzontale distribuisce la funzione nella "produzione dei beni" tra Istituzioni, Società ed Economia.

La solidarietà è il perseguimento del bene comune ma, nella mia concezione, ciò deve avvenire sempre più in forma dinamica e creativa, non in forma meramente o prevalentemente redistributiva, che spesso declina nell'assistenzialismo. L'intrapresa e l'impresa sono fondamenti irrinunciabili della solidarietà. Ciò è quanto chiede anche la solidarietà intergenerazionale troppo spesso sottovalutata.

Lo sviluppo, che è ben maggiore della crescita, combina sussidiarietà e solidarietà per la promozione delle persone e delle comunità per portare ad un vero incivilimento ed oltre, a livelli più alti, verso un umanesimo integrale.

La declinazione concreta

A queste enunciazioni generali si può dare una declinazione più concreta con riferimento a contesti istituzionali specifici. In fondo tutta la mia ricerca ha avuto questa aspirazione che non so se sia riuscito a realizzare e che vorrei enfatizzare nuovamente trattando della Unione europea, che è per me la principale innovazione istituzionale, sociale ed economica della seconda parte del XX secolo e che, speriamo, non perda la sua ispirazione nel XXI secolo.

La solidarietà dinamica è stata fortemente presente nel primo periodo di questa storia europea, sia nella pratica della promozione dello sviluppo economico (la ricostruzione post-bellica) che nei trattati (Trattato di Roma in particolare). Anche l'Unione economica e monetaria ne è un esempio: alcuni paesi non hanno beneficiato dell'euro nel breve-medio termine, ma lo hanno accettato in vista della solidarietà con la convinzione che esso avrebbe avuto effetti positivi per tutti nel lungo periodo. La solidarietà dinamica significa favorire la crescita economica e l'occupazione, gli investimenti e l'innovazione.

La solidarietà statica si riflette nella promozione della sicurezza sociale ma anche in una maggiore tassazione ai fini del benessere sociale. Questo tipo di solidarietà ha assunto nel dopoguerra un'importanza crescente in vari Paesi e dovremmo quindi capire se la stessa privilegia il "consumo" rispetto all'"investimento" e, se così, quali saranno le conseguenze possibili. Questa è una delle maggiori sfide per il futuro dell'Europa.

Passando alla sussidiarietà, nei Trattati europei possiamo trovare un'espressione di sussidiarietà verticale, la cui più conosciuta applicazione è il federalismo.

La sussidiarietà orizzontale, invece, riguarda la responsabilità e la libertà delle persone, nonché dei poteri sociali ed economici. In altre parole, ha a che fare con i rapporti tra Stato, società e mercato. Un esempio di questo tipo di sussidiarietà è il mercato interno europeo, che ha creato un nuovo tipo di libertà economica e maggiore concorrenza tra le imprese che non sono più protette dai Governi nazionali. La sussidiarietà significa anche che lo Stato non può violare la libertà e la responsabilità individuale (nella società e nell'econo-

mia), le quali devono essere rispettate in massimo grado. Dunque la sussidiarietà pone dei vincoli allo Stato impedendogli "in negativo" certe azioni. In termini positivi significa invece che sostegno deve essere dato da un "potere superiore" ogni volta che la libertà e la responsabilità individuale non sono sufficienti per il conseguimento di fini necessari alla dignità degli esseri umani. Questo supporto, tuttavia, dovrebbe essere attuato in modo tale che sia promosso il potenziale naturale degli individui, della società e del mercato.

Superare le divisioni politiche

Nel XXI secolo l'Europa deve affermare questi due principi - solidarietà e sussidiarietà - che sono anche potenzialmente in grado di favorire il superamento delle differenze tradizionali che hanno spesso portato a divisioni nette tra i partiti politici nel secolo XX.

Tutti i principi e i criteri operativi enunciati si traducono, in base alle mie convinzioni, nel liberalismo sociale e nel federalismo solidale che coniugano libertà e responsabilità e che sono le caratteristiche della Eurodemocrazia e delle democrazie che la compongono.

Tra le ascendenze di questo mio personale paradigma, vi è anche, in posizione assai rilevante, l'Insegnamento sociale cattolico che si è posto come orientamento ideale per promuovere la persona, le persone e il bene comune.

Per dare concretezza a questa mia posizione, partiamo allora dal principio di sussidiarietà che risale ad Altusio ovvero all'inizio del XVII secolo e poi si snoda passando da un lato nel pensiero degli Ordoliberali della Scuola di Friburgo (1930-1960 circa) e dall'altro all'Insegnamento sociale cattolico a cominciare dall'Enciclica Quadragesimo Anno del 1931 fino alla Centesimus Annus (Ca) del 1991.

L'AUTORE



Alberto Quadrio Curzio
75 ANNI, ECONOMISTA

SAGGISTA E DOCENTE ALLA CATTOLICA

Nato a Tirano il 25 dicembre 1937, Alberto Quadrio Curzio si è laureato nel 1961 in Scienze politiche all'Università Cattolica di Milano con una tesi su "Il risparmio nella teoria del benessere economico". Ha insegnato dal 1965 all'Università di Cagliari e dal 1968 al 1975 all'Università di Bologna. Dal 2011 è professore emerito di Economia politica alla Cattolica di Milano, dove è stato professore ordinario della stessa materia dal 1976 al 2010 nonché direttore dal 1977 al 2010 del Centro Cranec (del cui Consiglio scientifico è attualmente il presidente) e preside di facoltà dal 1989 al 2010. Dal 2009 è presidente della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche e vice presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei. Autore di numerosi saggi, dal più recente "Economia oltre la crisi" (La Scuola, 195 pagine, 12,50 euro) è tratto lo stralcio che proponiamo in questa pagina.

Questa enciclica è, a mio avviso, un fondamentale contributo alla comprensione dei fenomeni politici, sociali ed economici della fine del XX e degli inizi del XXI secolo da parte di un Pontefice, Giovanni Paolo II, che ha rappresentato una grande novità nel mondo cattolico sia per la sua lettura della storia europea sia per le sue impostazioni socio-economiche, forse derivate anche dalla sua diretta esperienza del lavoro manuale e della privazione della libertà attuata dal comunismo. Per questo mi limiterò alla stessa che - vista da economi-



Sempre attuale l'enciclica di Wojtyła del '91 nell'indicare il bene comune

sta - è portatrice di una istanza ampia sia di umanesimo integrale che di cristianesimo civile. Richiamo alcuni passi da questa Enciclica che sta anche alla base del mio impegno quale presidente del Comitato scientifico di una fondazione che porta il suo nome.

Si afferma che "La Chiesa non ha modelli da proporre. I modelli reali e veramente efficaci possono solo nascere nel quadro delle diverse situazioni storiche, grazie allo sforzo di tutti i responsabili che affrontino i problemi concreti in tutti i loro aspetti sociali, economici, politici e culturali che si intrecciano tra loro. A tale impegno la Chiesa offre, come indispensabile orientamento ideale, la propria dottrina sociale [...]" (Ca, n. 43).

Tra gli scopi principali di quest'ultima vi è quello del bene comune che "[...] non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona". (Ca, n.47).

Il bene comune

Molti sono i principi generali per conseguire il bene comune e tra questi vi è quello di sussidiarietà e di solidarietà secondo i quali "[...] una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune" (Ca, n. 48).

"Al conseguimento di questi fini [promozione della persona e del bene comune] lo Stato deve concorrere sia direttamente che indirettamente. Indirettamente e secondo il principio di sussidiarietà... [..]. Direttamente e secondo il principio di solidarietà, ponendo a difesa del più debole alcuni limiti all'autonomia delle parti, che decidono le condizioni di lavoro [...]" (Ca, n. 15).

Questi principi sono declinati nella Enciclica in modo da renderli confacenti a tutte le persone orientate al bene comune e impegnate nella loro vita economica, sociale e civile, nel rispetto delle differenti convinzioni religiose o etico-civili.

Questi sono anche i principi della mia "economia politica" alla quale le convinzioni valoriali e la conoscenza promossa e conseguita dalla cultura e dalle scienze umane apportano un contributo fondamentale per promuovere in libertà e responsabilità la persona e le persone nelle istituzioni, nella società, nell'economia.